



Oltre
il giardino

to Giuseppe Tepidino. Compenso pattuito, secondo un'interrogazione del senatore Roberto Di Giovanpaolo al ministro dei Beni Culturali, 3 milioni di euro. Che saranno ben spesi se a un carrozzone all'italiana non ne subentrerà un altro pronto a mettere a frutto quell'incredibile tesoretto di 150 milioni ormai di paternità incerta.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con pinne, fucile e occhiali a caccia del tesoretto dimenticato dell'Imaie

di ALBERTO STATERA

«Con le pinne, il fucile e gli occhiali»: così cantava una quarantina di anni fa Edoardo Vianello, ben prima di cacciarsi in età ormai avanzata in un'incredibile storia all'italiana nata intorno a un tesoretto stimato in circa 150 milioni di euro, che non si sa bene di chi sia e sul quale molti vogliono mettere le mani. Nominato nel 2008 presidente in quota An dell'Imaie, che sarebbe l'Istituto Mutualistico per la Tutela degli Artisti Interpreti ed Esecutori, un anno dopo all'indimenticato interprete dei «Watussi» e «Abbronzatissima» piomba una perquisizione della Guardia di Finanza negli uffici per un'ipotesi di truffa. Quasi in contemporanea il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro firma un decreto di «estinzione» dell'Istituto.

L'Imaie, nato nel 1977 per iniziativa delle Federazioni Spettacolo di Cgil, Cisl e Uil ed eretto in ente morale nel 1994, dovrebbe riscuotere e redistribuire i diritti agli artisti e esecutori di opere musicali, cinematografiche e audiovisive trasmesse da radio e tv. Quando i produttori si ricordano di versare il 50% dei proventi sui passaggi di musica e film, il che raramente accade, l'Imaie riscuote. Ma non redistribuisce perché non riesce a identificare gli artisti cui spetterebbero i diritti, che sono la bellezza di 58.366.

Nell'ultimo esercizio noto ne individua solo 1.613, nonostante le imprese che versano l'«equo compenso» siano soltanto una trentina e tre le principali: Rai, Rti e Sky. Cosicché, riscuotendo e non redistribuendo spende quel che incassa per pagare gli stipendi al personale (45 dipendenti assai imparentati tra loro) e accumula il resto in banca, dopo aver dotato il direttore generale, tale signora Sansaini, di una Bmw cabriolet da 67.920 euro. Il prefetto decreta perciò l'estinzione per assoluta incapacità di raggiungere gli obiettivi statutari. Ma Vianello non cista e ricorre al Tar che gli dà ragione un paio di volte, mentre il prefetto reitera il suo decreto. Sullo sfondo, una battaglia politica tra destra e sinistra che sfocia qualche settimana fa nelle minacce denunciate in questura dall'attore Massimo Ghini, ex consigliere dell'Istituto e presidente del Sindacato Attori, al grido di «sporco comunista».

A questo punto entra in scena il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi, con il suo fido capo di gabinetto Salvo Nastasi, che avrebbe bella e pronta una soluzione privatistica per l'Istituto. La filosofia berlusconiana del "fare", di cui Bondi si ritiene fedele interprete nella scia della "bertolasocrazia", ha scoperto l'utilità dei commissari, nominati a iosa in musei e siti artistici e archeologici. In condizioni del tutto diverse, anche per l'Imaie il Tribunale ha nominato commissario liquidatore su indicazione del ministero l'avvocato Giovanni Galoppi, coadiuvato dal professor Enrico Laghi e dall'avvoca-



Edoardo Vianello visto da Jatosti

